

Introduzione

Giulie Verticali, il libro guida scritto con l'amico Denel, era appena uscito e, fra me e me, avevo deciso: "Bene, ora pensiamo solo ad arrampicare e per un po' di tempo basta computer, testi, foto...". Un mese dopo stavo già progettando questa nuova fatica. Primi mesi del 2007: chiedo a Silvia di legarsi alla mia corda per questa nuova avventura e, per mia fortuna, si rende da subito disponibile.

L'idea di presentare qualcosa di nuovo mi stuzzicava, ma nello stesso tempo era anche un rischio. Già, perché il volume è in parte la mia autobiografia alpinistica, in parte un riconoscimento ai compagni e agli amici di cordata e, per il resto, una proposta, un percorso per chi vuole a piccoli passi avventurarsi in questa nuova dimensione, aprendo tutte le porte e scegliendo strada facendo il proprio percorso e la propria meta. L'idea di vedere partire giovani intraprendenti per nuove esperienze e ambire ad arrivare a chissà quale traguardo, mi ha dato la motivazione.

Per la parte escursionistica e alpinistica, mi sono basato sull'esperienza di tanti e tanti anni di girovagare per monti. Ho inserito un percorso in funzione di quella che è stata la mia storia e crescita alpinistica fino a oggi, ho ripercorso tutti gli itinerari, come è mia consuetudine fare, e mi sono avvalso della collaborazione di alcuni amici. Mio malgrado, per questioni di spazio, ho dovuto scegliere gli itinerari e, a malincuore, scartarne molti, tutti belli e importanti. Pazienza. Mi consolo pensando che un domani qualcun altro possa portare avanti il lavoro, anche perché c'è spazio per tutti.

Le descrizioni sono per così dire 'spartane', ma sufficienti per poter incominciare. Lo scopo, infatti, è anche quello di non darvi un prodotto già preconfezionato, ma di obbligarvi a cercare ancora qualche altra informazione, che deve servire ad arricchire il vostro bagaglio di conoscenze. Gli itinerari sono legati alle Giulie e

alle Carniche, con una sbirciatina alle vicine e splendide Dolomiti, cercando comunque le 'Dolomiti dimenticate' e in qualche modo selvagge, dove c'è ancora spazio per ricercare una propria dimensione. Per intenderci, itinerari al di fuori della folla come diceva un alpinista.

Per quanto riguarda la parte fotografica (che non è il mio forte!), ho cercato di fare il possibile, anche perché non sempre ci sono le condizioni ideali e non sempre c'è stato il tempo per ritornare sui luoghi descritti.

Per la parte letteraria e l'impostazione grafica, mi sono affidato a Silvia, intanto perché con il mio italiota forse non era il caso e, poi, per la sua grande esperienza e preparazione nel campo giornalistico. Non è stato facile, credetemi, raccontare se stessi, con il rischio di autocelebrarsi o di montarsi la testa, ma Silvia con la sua pazienza è riuscita nell'intento.

Infine l'editore, Francesco Cappellari, amico e alpinista, che da subito ha capito (pazzo che non sei altro!) la mia idea e a cui dobbiamo un grazie.

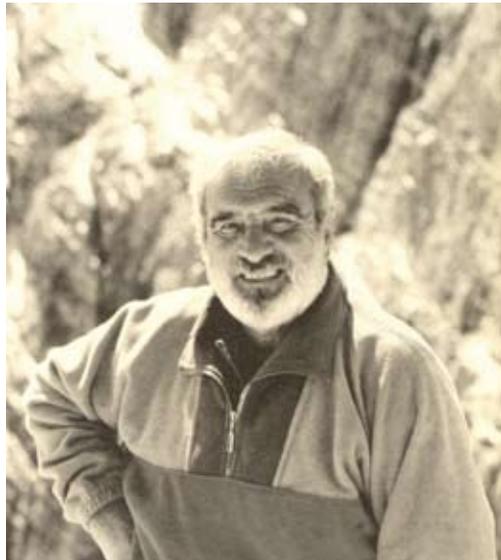
Dimenticavo le Ande! La cima che mi è rimasta più impressa è il Tupungato, strano nome per una montagna, che all'inizio non riuscivo neanche a pronunciare, storpiandolo continuamente. Ecco, questa potrebbe essere la vostra prossima meta!

Maurizio

Cesare Maestri

Un alpinista? Un attore? Difficile definire Cesare Maestri, uno degli scalatori più criticati degli ultimi anni, ma anche uno dei miei modelli nell'avvicinamento alla disciplina. Un grande scalatore, ma anche un uomo di cultura, con una preparazione di tutto rispetto alle spalle e ottime doti letterarie. Una vita movimentata, la sua, come testimonia il libro *E se la vita continua*, scritto dopo aver vinto la battaglia con il cancro. Una delle sue imprese più contestate è stata quella al Cerro Torre. Nel 1970 ha aperto con Carlo Claus e Ezio Alimonta la salita ribattezzata come via del compressore. Un gesto provocatorio per rispondere ai dubbi e alle polemiche innescate quando, il 31 gennaio del 1959, salì con Toni Egger l'altro versante del Cerro, superando i 1200 metri della parete nord. L'impresa, tutt'ora annoverata come la prima assoluta alla cima, vide morire il suo compagno durante la discesa e, con lui, andare persa anche la macchina fotografica che poteva testimoniare l'avvenuta salita.

Prima di criticarlo, bisognerebbe aver provato almeno alcune delle sue vie, molte delle quali Maestri ha salito (e poi disceso!) più volte slegato. A me è bastato il Campanile Basso in Brenta per rendermi conto delle sue doti. E, dopo ascese così, ci penserei parecchio prima di mettere in dubbio le sue imprese.



Reinhold Messner

Fra gli scalatori italiani, uno di quelli che mi hanno aiutato maggiormente ad ampliare le mie vedute è stato Reinhold Messner. Lui, uno dei primi alpinisti moderni, si è aperto al mondo, spiando e capendo con largo anticipo i segnali che venivano da oltre Oceano. Dopo Emilio Comici, la ricerca sui nuovi materiali si era completamente bloccata. Si era tornati indietro di decenni, ripercorrendo gli usi dell'alpinismo tradizionale. Negli Stati Uniti, invece, già si intravedeva la luce di un nuovo mattino. E, mentre da noi si usavano gli scarponi, gli americani erano tornati alle scarpette da ginnastica, seguendo il principio in voga negli anni '30, quando si usavano suole fatte con copertoni d'auto per ottenere maggiore aderenza. Non solo le scarpe, anche l'abbigliamento era stato rivoluzionato: non più i classici pantaloni alla zuava, ma blue jeans e pantaloni lunghi e colorati. Un'idea dell'arrampicata, quindi, più libera e giovanile, e una maggiore praticità grazie a tessuti che, rispetto al velluto, si asciugavano molto prima in caso di pioggia.

Messner è stato il primo a concepire la salita come il risultato di settimane o mesi di preparazione, come un obiettivo da conquistare grazie a un allenamento mirato. Per primo ha varcato la soglia di tutti e 14 gli ottomila senza l'uso dell'ossigeno, trasgredendo a qualsiasi regola fino ad allora imposta dalla tradizione. Un altro esempio viene dalla sua battaglia per l'introduzione nei testi del settimo grado, difficoltà già superata prima, ma della quale non si doveva o voleva parlare, per paura d'essere criticati o considerati dei pazzi. Lui ha combattuto perché fosse dichiarato, con lo scopo di far capire a tutti che i gradi, in realtà, non devono essere uno ostacolo e che, con la preparazione, si può sempre migliorare.



Monte Coglians (2780 metri) Gruppo del Coglians - Alpi Carniche

Il Coglians, la cima più alta della nostra regione, si trova nel settore occidentale delle Alpi Carniche e forma con la vicina Creta della Cjanevate il più imponente gruppo montuoso di tutta la catena carnica. Dall'aspetto invitante se guardato dal suo versante meridionale, offre alla vista tutta la sua maestosità e complessità da tutti gli altri. Cima di confine, mostra la sua poderosa parete nord se salita dal versante austriaco, passando per il laghetto del Volaia, parte molto frequentata in tutti i mesi dell'anno. La sua cima è raggiungibile anche con gli sci a inizio stagione. Come per le altre cime descritte, tra i numerosi ricordi legati a questa montagna, quello che mi è rimasto più impresso è aver avuto la fortuna di salire e aprire molte vie nuove su uno dei suoi satelliti, il Pilastro del Coglians. Ai giorni nostri trovare ancora spazi vergini per arrampicare è davvero insolito. Forse il fatto che il Pilastro se ne stesse tutto solo vicino alla più ambita cima, ha permesso che venisse trascurato fino a quando un bel giorno arrivarono i terribili due, i predoni delle carniche.

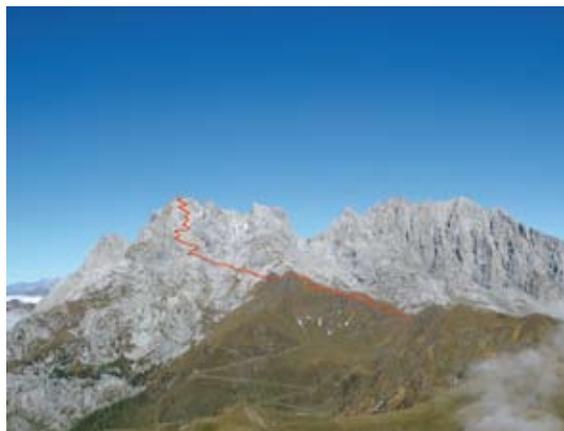
Difficoltà: EE

Tempo complessivo: 7 h circa

Dislivello complessivo in salita: 1430 metri

Segnavie Cai: 143

Periodo consigliato: da giugno a ottobre



Versante sud



*Sulla cima del
Monte Coglians*

La prima ascensione al Coglians si deve a Paul Grohmann con le guide Napoleone Sottocorona e Hofer, il 30 settembre del 1865, ma anche questo, probabilmente, fu salito molto prima da cacciatori locali. L'accesso più facile e consigliato è quello che da Collina di Forni Avoltri passa per il rifugio Marinelli, sia per l'ambiente molto solare, sia perché il solo fatto di arrivare al rifugio ripaga della fatica. Da Collina si percorrono gli ultimi tre chilometri di strada asfaltata fino al parcheggio presso il rifugio Tolazzi a quota 1350. Si prosegue su strada forestale fino al bivio che verso sinistra porta al passo del Volaia e a destra verso Casera Moraret; si continua per quest'ultima attraversando tutto il bosco per poi uscire sui pascoli della casera. Davanti a voi il monte Floriz con i suoi verdi pascoli che portano alla forcella Moraret dove, a poca distanza sul versante settentrionale, è ubicato il rifugio. Si procede sempre per strada forestale oppure per il ripido sentiero fra i pascoli, fino ad arrivare alla forcella a 2113 metri e, quindi, al rifugio (in due ore). Si risale ora verso sinistra il costone erboso del Pic Cjadin, si tocca quasi la cima e si prosegue per la cresta fino alla forcella Monumenz. Continuando lungo il facile e comodo sentiero, si passa sotto la base della Cima di Mezzo e del Pilastro del Coglians fino a raggiungere un bivio dove arrivano anche i sentieri del vallone sottostante e del sentiero attrezzato Spinotti. Si piega a destra sul ghiaione che ora si fa più ripido e faticoso fino ad arrivare alle rocce basali dell'ultimo tratto. Qui si segue un sistema di cenge, i resti del vecchio sentiero di guerra che porta verso sinistra al crestone sud e da questo, in breve, si è in cima (tempo: due ore e mezza). La discesa, con molta attenzione per i sassi, si svolge per lo stesso itinerario.

Ago di Villaco (2050 metri) Gruppo dello Jôf Fuart - Alpi Giulie Occidentali

Salita classicissima, fra le più conosciute delle Giulie, vuoi per la vicinanza al rifugio Corsi, vuoi perché breve e indicata nei casi di tempo incerto, vuoi per le sue modeste difficoltà. La sua arrampicata aerea è l'ideale per chi inizia un percorso orientato al verticale. È, in poche parole, una tappa fondamentale per ogni futuro alpinista.

Ago di Villaco, versante sud



Via per lo spigolo sud

Primi salitori: H. Klug e H. Stagl il 18 settembre 1971

Roccia: ottima

Chiodatura: molto buona

Sviluppo: 140 metri

Tempo: 1,30 h

Materiale consigliato: normale dotazione alpinistica

Periodo consigliato: da maggio a ottobre

Accesso: dal rifugio Corsi in pochi minuti, seguendo il sentiero che porta alla parete delle gocce, oppure salendo al rifugio poco dopo la parete citata.

L'attacco è evidente e si trova praticamente sul sentiero, in prossimità di un masso incastrato con filo metallico nel canale sud, a sinistra dello spigolo.

Itinerario:

1 - tc: si sale al masso incastrato e si devia a destra con una traversata delicata portandosi sotto la breve fessura strapiombante, la si supera con fatica (chiodi) e si devia a destra fino ad andare a sostare su un'esile cengia (30 metri, III, IV+);

2 - tc: si sale tenendosi un po' sulla destra dello spigolo su per una fessura rampa (20 metri, III);

3 - tc: ci si riporta sullo spigolo, si supera un breve ma ben appigliato strapiombo e si prosegue più facilmente fino a un comodo terrazzo (45 metri, III, II);

4 - tc: ci si tiene ora leggermente a destra in una fessura camino fino ad arrivare a una forcelletta su un lastrone (25 metri, IV-);

5 - tc: si sale ora la breve parete e si attraversa verso destra per alcuni metri fino a ricongiungersi con la via normale; si sale dritti e in breve si è in cima (20 metri, III);

Discesa: con una breve doppia sul versante ovest (20 metri) fino a un intaglio, si risale qualche metro e si attraversa il versante ovest dell'anticima nord. Si scende direttamente e con facilità il canale sud fino all'attacco (40 minuti).

All'inizio di stagione, in caso di neve, cercare le doppie nel canale.